

L'esperta

“Tanti casi di abbandono anche tra chi ha voti alti”

 Servizio
a pagina 5

Intervista alla professoressa Maria Ghiddi

“Molti ragazzi lasciano anche se hanno buoni voti”

“Occorre guidare fin dalle medie le famiglie verso la scelta giusta delle superiori”

«In questi giorni sono alle prese con uno studente che fino a poco tempo fa aveva la media del 9, ora è sul 6/7, ma il punto è che non frequenta più la scuola. E manca poco più di un mese alla fine. Ogni tanto è sconcertante». Racconta Maria Ghiddi, vicepresidente al Salvemini e Rappresentante delle scuole superiori al tavolo tecnico per il rinnovo degli accordi metropolitani, una sorta di cabina di regia dove da almeno 15 anni si batte contro la dispersione scolastica.

Professoressa Ghiddi, chi sono gli studenti che abbandonano?

«È un quadro assai variegato e ognuno fa storia a sé, ma se dobbiamo provare a fare una casistica, diciamo che il 20% è rappresentato da alunni bravi, senza problematiche scolastiche, che per ragioni diverse a un certo punto ha il rifiuto della scuola. Un altro 20% sono ragazzi stranieri, specie i Nai, i nuovi arrivati in Italia, per cui è davvero faticoso. Poi un altro 30/40% si compone di alunni mancanti dei prerequisiti, di una metodologia di studio, mentre l'ultima fetta, un altro

30% circa, è formato di ragazzi con problematiche cognitive, magari alunni Bes non certificati».

Quali sono gli interventi possibili?

«In un quadro così composito si va dall'aiuto psicologico quando il tema non è il recupero didattico, ma la chiusura all'apprendimento e alle relazioni, alla necessità di uno stretto accompagnamento nello studio per chi fa fatica. Ci sono alunni che avrebbero bisogno di qualcuno che li affiancasse quotidianamente. È difficile».

Cosa pensa dei percorsi finanziati dal Pnrr?

«Toccano i quattro nodi fondanti della lotta alla dispersione universalmente riconosciuti. La prima è il rapporto uno a uno, ovvero un tutor che aiuti lo studente. La seconda è il recupero didattico: piccoli gruppi, anche a partire dalle competenze di base, specie per il biennio. Il terzo prevede l'affiancamento alle famiglie. L'ultima azione è laboratoriale ed extracurricolare: si va dai percorsi teatrali a quelli sportivi, hanno come scopo riattivare la motivazione e l'autostima. Poi c'è qualche limite, nella tempistica e nella mancanza ancora di informazioni precise, ma ne vedo più vantaggi».

In molti pensano che per prevenire il fenomeno della

dispersione occorra intervenire già

Maria Ghiddi

Vicepresidente del Salvemini, rappresenta le scuole superiori al tavolo tecnico



dalle medie inferiori. È d'accordo?

«Sì e con la [Fondazione del Monte](#) stiamo portando avanti il Focus anti-dispersione da 7 anni. È un progetto che mira ad attivare un orientamento consapevole nella scelta delle superiori, ma perché avvenga la scuola deve aver creato, fin dal primo anno, un rapporto di fiducia con la famiglia. È indubbio che vi sia un tema di “liceizzazione” eccessiva. I problemi di dispersione nascono anche da percorsi scolastici non adeguati. Non per forza troppo difficili, magari solo non adatti».

Nei licei però la dispersione ha numeri assai più bassi

«Per il semplice fatto che solitamente nei licei se un alunno ha problemi viene trasferito ad altra scuola, ma non di rado diventa il primo passo verso un percorso fallimentare che può sfociare nell'abbandono».

– e.giam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA